Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Il fratello di Johnny Stompanato accusa Lana Turner di aver accoltellato l'amante nel sonno

In 8° pagina il nostro servizio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 100 ★ GIOVEDI' 10 APRILE 1958

Nel foglio giallo

Un ampio resoconto del rapporto di LUIGI LONGO al Consiglio nazionale del P. C. I.

IL RAPPORTO DI LUIGI LONGO AL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PARTITO

Date il voto al PCI per sventare la minaccia clericale e aprire all'Italia la via della pace e del socialismo

Con una grande manifestazione di affetto, l'assemblea augura al compagno Togliatti pronta guarigione - Per una legislatura che attui la Costituzione - Liberare i popoli dall'incubo atomico - Far avanzare unite le forze popolari per un governo democratico delle classi lavoratrici

I lavori del quinto Consiglio nazionale del Partito comunista italiano hanno avuto inizio ieri mattina, nell'ormai consueto scenario del Palazzo dei Congressi all'EUR, alle 10.15. Sullo sfondo di un panneggio grigio risaltava, illuminato da dietro, il simbolo elettorale del PCI così come apparirà sulle schede per il voto. Accanto ad esso, le scritte che riassumono la battaglia e il programma dei comunisti: «Per un'avanzata operaia e democratica — Contro la dittatura clericale e la minaccia atomica»; e sotto in lettere maiuscole, la parola d'ordine «NEGATE IL VOTO ALLA DC — DATE IL VOTO AL PCI».

Il compagno Li Causi — che presiedeva — ha letto le proposte per la presidenza del Consiglio nazionale, che sono state accettate senza riserve: i compagni della Direzione e della Segreteria, i compagni della Presidenza della Commissione di controllo e dei Comitati direttivi dei gruppi parlamentari, poi il segretario della Federazione romana, Nannuzzi, la segreteria della FGCI e altri compagni dirigenti di vari organismi culturali e di massa, di cui Li Causi ha letto i nomi: Barbieri, Bianchi Bandinelli, Boldrini, Caleffi, Cerreti, Giuliana Dal Pozzo, Lina Fibbi, Fiore, Grifone, Lama, Massini, Morandi, Pagliarini, Marisa Rodano, Scheda, Spezzano; quindi, i direttori dell'*Unità* Lajolo e Reichlin, la direttrice di Vie Nuove, Maria Antonietta Macciocchi, e alcuni segretari di Federazione: Alberganti, Alinovi, Bianco, Cartia, Fabiani, Ghini, Noberasco, Pistillo, Russo, Vianello, Vidali; inoltre sono stati chiamati alla presidenza l'on. Mario Mellone, direttore del *Paese* e *Paese Sera* e gli altri candidati indipendenti nelle nostre liste per le prossime elezioni: sen. Enrico Mole, vice-presidente del Senato, on. Ugo Bartesaghi, sen. Francesco Cerabona, dott. Giuseppe Chiarante, e on. Raffaele Terranova.

Li Causi ha detto quindi: «A questo nostro quinto Consiglio nazionale non partecipa il compagno Togliatti». L'assemblea, levatasi in piedi, ha lungamente manifestato all'indirizzo del segretario del Partito. Li Causi poi ha soggiunto: «Colpito un dalla scorsa settimana da un forte attacco influenzale — che gli impedì, il 30 marzo, di presiedere l'attivo regionale siciliano del nostro partito a Catania, nella cui circoscrizione, egli, ininterrottamente era stato il capolista fin dalle elezioni per la Costituente — il compagno Togliatti deve osservare un certo periodo di assoluto riposo. I medici gli hanno prescritto tale periodo di riposo in considerazione dell'intenso lavoro al quale egli è stato sottoposto particolarmente in quest'ultimo periodo, per consentirgli di partecipare in buone condizioni di salute alla fase conclusiva della campagna elettorale. Invio a nome vostro e di tutto il partito al compagno Togliatti il più caldo e fraterno augurio di pronto ristabilimento (*intensi sono stati a questo punto gli applausi che hanno interrotto le parole di Li Causi*) consapevoli come siamo di quanto sia preziosa la sua presenza attiva e la sua guida nella battaglia che il nostro partito si appresta ad affrontare, e di quanto sia necessario moltiplicare le nostre energie, impegnarci e impegnare al massimo tutto il partito per lasciare aperta al nostro Paese, con la sconfitta della DC, la via al suo sicuro sviluppo democratico e socialista, per una nuova possente avanzata operaia e democratica che assicuri all'Italia pace, benessere, progresso sociale».

Una nuova ovazione ha salutato queste parole, e si è ripetuta quando il compagno Longo si è avvicinato al microfono per iniziare la sua relazione sul primo punto all'ordine del giorno. Ascoltato con viva attenzione dall'assemblea il compagno Longo ha parlato per oltre due ore, interrompendosi solo quando per pochi momenti è mancata la corrente elettrica, a causa del violento temporale che si era abbattuto su Roma.

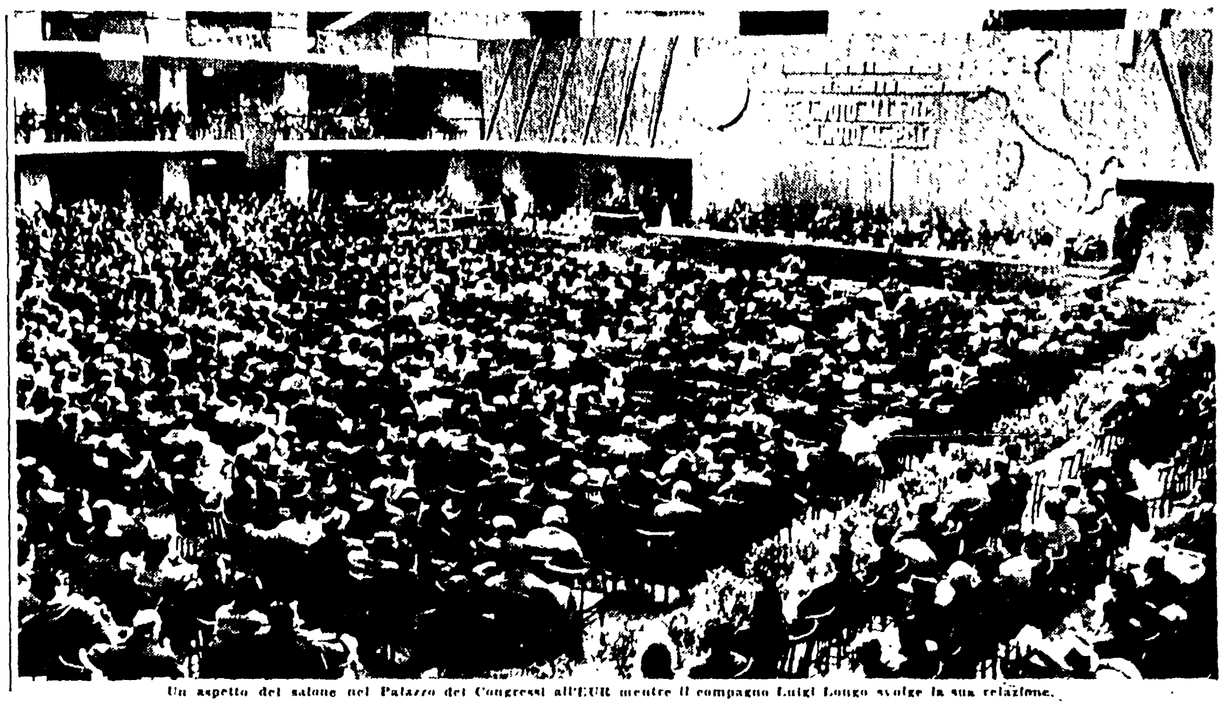
E' stata una relazione ampia e dettagliata, su tutti i temi che rendono questa campagna elettorale particolarmente favorevole a un'avanzata democratica. Nel «foglio giallo» diamo un rendiconto assai ampio di questa relazione.

La realtà e l'attualità di una prospettiva socialista anche per l'Italia — e non solo su un piano mondiale — sono emerse, dalla relazione di Longo, come una logica conseguenza dei fatti cui assistiamo da un lato la crisi economica e politica del sistema capitalistico e dei suoi alfieri clericali in Italia, dall'altro il prestigio crescente — sul piano politico, economico e culturale — dell'ordinamento socialista realizzato nell'URSS, e nei regimi di democrazia popolare che guidano al progresso altri paesi, in un terzo del mondo. Il programma dei comunisti italiani, contro il tentativo reazionario della DC che vorrebbe riconquistare la maggioranza assoluta, come il 18 aprile del '48, per accentuare i caratteri di una politica di regime, favorevole ai monopoli e contraria agli interessi del popolo, è un programma che implica un deciso cambiamento di rotta — in politica, in economia, sul piano dei problemi sociali non risolti del nostro Paese.

A sostegno di un tale programma, il compagno Longo ha chiesto l'appoggio degli elettori, affinché neghino il voto alla DC e diano invece il voto al Partito comunista. Frequenti applausi hanno interrotto la relazione del vice-segretario generale del Partito, nei suoi punti salienti. Poi l'inno di Mameli si è confuso con le acclamazioni che l'assemblea, nuovamente in piedi, tributava al compagno Longo al termine del suo discorso.

Prima di rinviare i lavori alla seduta pomeridiana, il compagno Li Causi ha segnalato all'assemblea un toccante esempio di fiducia e di attaccamento al Partito della classe operaia: da un sanatorio era giunta una lettera di un compagno che soffre le conseguenze di mille patimenti subiti durante il regime fascista, nelle carceri e al confino, e lottando contro di esso nel periodo della Resistenza. Quel compagno si chiama Gaetano Lauzzi; è entrato nel Partito quando aveva vent'anni; oggi si è visto assegnare dallo Stato una pensio-

(Continua in 7. pag. 3. col.)



Un aspetto del salone nel Palazzo dei Congressi all'EUR mentre il compagno Luigi Longo svolge la sua relazione.

Quando il compagno Longo, nel corso del suo discorso, ha parlato di Togliatti ammalato, invitando tutto il Partito a profondere ogni energia nella campagna elettorale perchè questo è il miglior saluto e augurio che i compagni possano rivolgergli, l'Assemblea e la Presidenza si sono levate in piedi esprimendo con un lungo, caldo applauso l'affetto per il segretario del Partito. Alla presidenza si riconoscono, da sinistra, il sen. Molè e i compagni Amendola, Romagnoli, Alicata, Sereni (in parte coperto), Li Causi, Pajetta, Scoccimarro, Spano, Novella, Colombi, Pellegrini, Roasio, Terracini e Dozza

FIRMATO IERI A BUDAPEST UN DOCUMENTO COMUNE SOVIETICO-MAGIARO

Krusciov parlando a Csepel preannuncia una riunione dei paesi socialisti per la cooperazione economica

Una "chiacchierata in famiglia„ con gli operai del grande complesso industriale - "E' necessario che tutti gli Stati socialisti collaborino fra di loro, e non solo con l'URSS„ - Il problema degli intellettuali - Un comunicato comune

(Dal nostro corrispondente)

BUDAPEST, 9 — *La delegazione del governo sovietico e del PCUS ha vissuto oggi l'ottava ed ultima giornata del suo soggiorno in Ungheria: una giornata non meno intensa delle altre, che ha visto al mattino l'incontro all'Accademia delle scienze con i rappresentanti dell'intellettualità e della scienza ungheresi, a mezzogiorno e nel pomeriggio un comizio a Csepel, poi la firma del comunicato comune sui colloqui con i dirigenti ungheresi e, a sera, una cena in Parlamento.*

Il comizio a Csepel ha avuto luogo nell'officina delle «Produzioni in grandi serie» del complesso metallurgico.

Krusciov, Kadar e gli altri sono giunti a Csepel verso mezzogiorno, accolti dalle note della vecchia canzone operaia «Csepel la rossa», ed hanno sostato brevemente ai cancelli della fabbrica, sulla piazza del sobborgo, dove sono stati offerti loro mazzi di garofani rossi. Quindi, partendo da uno dei nuovi reparti della fabbrica di tubi, hanno iniziato la loro visita al complesso. Contemporaneamente, nell'officina delle «Produzioni in grandi serie» e attorno ad essa, andava raccogliendosi la folla degli operai non impegnati nei turni di lavoro. A questo pubblico, nelle cui file si mescolavano uomini in pesanti indumenti orlattati da fatica, in abiti da città o addirittura da festa, Kadar ha parlato a due riprese. Prima vi è stato il discorso ufficiale letto dall'interprete ungherese, nel quale il primo ministro sovietico è ritornato sui temi dei giorni scorsi, la questione del potere operaio, l'intervento sovietico dell'autunno del 1956, l'auspicato fraterno dei nuovi successi, l'intangibilità delle conquiste socialiste in questa parte del mondo ed il rapporto tra tali questioni e quella della pace.

Il secondo discorso di Krusciov è stata una specie di «chiacchierata in famiglia», come lo stesso oratore l'ha definita, improvvisata poco dopo che gli applausi della folla avevano salutato le ultime parole dell'interprete. Il tema, attualissimo e di grande interesse, è stato quello della cooperazione economica tra i paesi socialisti.

«Compagni — ha detto Krusciov — lasciatemi aggiungere poche parole alla buona a quelle che l'interprete vi ha tradotto. Il fatto è che, tra voi, io mi sento veramente a mio agio, e questa storia di parlare con un'altra persona che fa da intermediario non mi va giù. Naturalmente, noi parliamo una lingua diversa, ma il nostro fine è comune. Tutta la classe operaia dei paesi socialisti ha un fine comune. Noi vogliamo arrivare a battere il mondo capitalista nella produzione pro capite».

Krusciov ha soggiunto che «questo è il compito principale», e che esso può essere raggiunto soltanto se i paesi socialisti si spingono molto avanti nell'ammodernamento degli impianti, nella introduzione dei procedimenti automatici e nell'aumento della produttività del lavoro.

«Nei paesi capitalisti — ha continuato Krusciov — questo si fa con un aumento dello sfruttamento e della disoccupazione. Noi vogliamo farlo per il bene sere del popolo e vogliamo che il popolo ne tragga giorno per giorno dei vantaggi. Vogliamo, per esempio, arrivare a ridurre gli orari di lavoro. Vogliamo che una massa sempre maggiore di beni sia a disposizione della popolazione, compatibilmente con l'esigenza di tutta. Per questo, occorre che la divisione del lavoro tra le industrie dei diversi paesi, la loro specializzazione e la loro cooperazione diano ragione una realtà».

«Di questo — ha detto Krusciov — abbiamo parlato molte volte tra noi. Abbiamo fatto delle conferenze ed ognuno ha riconosciuto che questo obiettivo è quello essenziale. Poi, siamo tornati a casa, e forse qualcosa si è fatto. Ma, nel complesso, le cose non sono molto cambiate. Compagni, capite la situazione. I popoli sovietici possono fare questo da soli, fra di loro. Ma non è sufficiente e non è giusto che ognuno dei paesi di democrazia popolare voglia collaborare soltanto con l'Unione Sovietica. E' necessario che la collaborazione sia fra tutti».

A questo punto Krusciov ha prospettato l'opportunità di una nuova conferenza che dia concretezza ai programmi di cooperazione. Mosca, o un'altra capitale, potrebbero essere la sede.

«Domani — ha concluso Krusciov — noi ce ne andiamo. Vi dico sinceramente

ENNIO POLITO

(Continua in 8. pag. 3 col.)

Gli operai del Cantiere di Palermo hanno scioperato compatti in risposta all'accordo separato firmato dai capi della C.I.S.L.

La quasi totalità degli iscritti alla organizzazione diretta da Pastore ha aderito alla lotta - Numerose tessere della CISL strappate - Un tracotante comunicato padronale - Fallito il doppio gioco del segretario regionale della CISL candidato nella lista della D. C.

Pastore deve scegliere

La classe degli operai dei Cantieri Navali di Palermo dell'accordo separato firmato dalla CISL non poteva essere più chiara. Ancor più delle tessere della CISL strappate dai lavoratori iscritti a questo sindacato che si sono sentiti traditi proprio quando la loro unità stava per far crollare la resistenza padronale, conta il fatto che a poche ore dalla firma dell'accordo separato gli operai parmensi abbiano dimostrato che nemmeno una piccola parte della loro unità di lotta era stata intaccata dalla manovra della CISL, ridotta ad essere semplice strumento del padronato.

E' una lezione bruciante, questa che gli operai di Palermo hanno dato a Pastore. La CISL non può avere due atteggiamenti diversi a Torino proclamarsi contraria ad una linea di asservimento al padrone e a Palermo firmare un accordo separato che accetta cinquemisere lire di aumento, con lo scopo fin troppo evidente di non creare fastidi ad un candidato della DC. Se lo accordo separato di Palermo non verrà sconfessato da Pastore ciò significherà che egli ha fatto macchina indietro rispetto alle posizioni assunte a Torino durante le elezioni della Commissione Interna della FIAT.

A ciò l'ha esplicitamente invitato il compromesso raggiunto tra Fanfani e Rapelli che permette a quest'ultimo di presentarsi tranquillamente nelle liste della DC dopo aver sostenuto a spada tratta la FIAT. Arrigo e il suo «fronte del porto» contro la stessa CISL accusata al solito di «fare il gioco dei comunisti». Una accusa analoga ha scagliato il vecchio Don Sturzo, affermando che la concezione marxista nella lotta di classe si è infiltrata nell'organizzazione di Pastore e nelle affermazioni di Dossetti, Costa e persino delle ACLI.

La parola è quindi ora all'on. Pastore che non può né far passare sotto silenzio le affermazioni di Don Sturzo, né avallare l'accordo separato firmato dalla CISL a Palermo, a meno di non volersi trovare tra due fuochi. Dalla base stessa della CISL viene all'on. Pastore una lezione. Sapra egli intenderla e trarne le conseguenze rifiutando gli inviti padronali e anticomunisti?

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 9 — La bomba dell'accordo separato al cantiere navale Piaggio si è glato ieri alle spalle dei lavoratori in lotta e delle altre organizzazioni sindacali, e scoppiata in mano ai dirigenti della CISL. Stipulato e firmato con l'intento di rompere l'unità raggiunta nello stabilimento e fuori, l'accordo ha, di contro, accentuato lo stimolo per un allargamento della lotta che gli operai del cantiere sono decisi a condurre vittoriosamente alla conclusione.

Una conferma di questa volontà la si è avuta oggi nel massiccio sciopero unitario iniziatosi stamane all'alba e che si protrarrà per tutta la notte, al quale hanno aderito la quasi totalità dei dipendenti del complesso navalmeccanico, compresa la stragrande maggioranza dei «contrattisti» e degli apprendisti, categorie queste spesso costrette all'inerzia sindacale per il continuo ricatto cui le costringe la direzione aziendale.

Ma lo sciopero odierno e le due assemblee svoltesi in mattinata e nel pomeriggio, hanno voluto in primo luogo essere una ferma protesta contro la CISL, il cui operato in questa vertenza è bollato di tradimento. La condanna più severa contro la CISL l'hanno poi pronunciata, in questi due giorni, le centinaia di iscritti al sindacato scissionista i quali non solo si sono uniti entusiasticamente alla lotta dei loro compagni di lavoro ma in grande numero — si parla di 500 o 600 — hanno anche strappato le tessere.

Di fronte all'esplosione del malcontento degli operai del cantiere e preoccupata dall'isolamento in cui è venuta a trovarsi la CISL, ha tentato di correre ai ripari giungendo, in questo suo goffo tentativo alla provocazione ed all'insulto nei confronti dell'organizzazione unitaria, la cui fedeltà agli interessi ed alla lotta delle maestranze nel cantiere si vorrebbe far passare come preordinato disegno della manovra politica in vista delle elezioni generali. L'impudenza tocca il ridicolo allorquando nello stesso manifesto ed in un comunicato stampa la CISL tenta di far passare la capitolazione agli interessi padronali come un successo.

A smentire gli scissionisti sta un comunicato della stessa direzione del cantiere con il quale questa considera come «regalia» concessa «una tantum». La somma di 5.000 lire di arretrati del misero aumento di 5 lire orarie, anche esso ritenuto «una speciale indennità» erogata a fronte delle richieste - precedentemente avanzate e relative a denunciate per lavori nocivi e disagiati e alla somministrazione di un secondo piatto alla mensa».

Ogni commento al tracotante comunicato della direzione ci pare inutile. Riteniamo tuttavia indispensabile sottolineare ancora che — a parte ogni giudizio anche lesso il più severo sulla suicida politica degli accordi separati di cui la CISL qui a Palermo, come lo è stata per tempo a Torino, è portabandiera — il tradimento ai danni dei lavoratori del cantiere è stato consumato dal segretario regionale della CISL, Nino Muccioli, e dai dirigenti fanfaniani, soprattutto allo scopo di non alienarsi il determinante appoggio elettorale della Confintesa Gioco troppo scoperto però perché è evidente che il signor Muccioli, candidato clericale alle elezioni per la Camera, non poteva prescindere da un lato il voto degli operai che dei suoi stessi organizzati che oggi clamorosamente lo abbandonano e dall'altro i milioni dei padroni della Piaggio e dell'Associazione degli industriali.

In questa situazione di tensione un elemento grave è venuto ad intorbidare oggi la denuncia contro dirigenti sindacali, per le manifestazioni dei scorsi giorni.

Il dito nell'occhio

Scala dei valori

[illegible]

Il fesso del giorno

[illegible]

Contrappasso

[illegible]

ASMODEO

Voroscilov visiterà la Jugoslavia in maggio

Previsti cambiamenti nel governo di Belgrado

BELGRADO 9 S. Sera — Il Presidente del Soviet supremo dell'URSS Voroscilov visiterà ufficialmente la Jugoslavia nel prossimo maggio. Lo ha annunciato oggi la sera l'agenzia «Tanjug».

A Belgrado si è pure appreso che il Parlamento eletto alla fine di marzo terrà la sua prima seduta il 17 aprile. In tale occasione i deputati procederanno alla nomina del Presidente della Repubblica Federale. L'agenzia ufficiosa «Jugo-Press» lascia prevedere questa sera che vi saranno cambiamenti profondi nella struttura del governo federale. Il segretario agli esteri, Koca Popovic dovrebbe assumere la carica di vice presidente del Consiglio e verrebbe sostituito nell'attuale funzione dall'ambasciatore a Pechino Wladimiro Popovic.

Benché smentita dalla «Jugo-Press», la notizia non sembra ancora del tutto sicura. Non più tardi di questa mattina, infatti, essa veniva smentita negli ambienti vicini al Comitato Centrale della Lega dei comunisti. A Belgrado è invece data per sicura la nomina a vice presidente del consiglio dell'economista Todorovic in sostituzione di Vukmanovic-Tempo, che è stato nominato l'altro giorno presidente della Confederazione del lavoro.